

CORRIERE DELLA SERA

La solitudine della carne

Gli incontri

● Esce in libreria dopodomani, martedì 14 marzo, il romanzo di Antonella Lattanzi (nella foto qui sotto di Cristiano Gerbino) *Cose che non si raccontano* (Einaudi, pagine 216, € 19) sugli affanni del ricorso alla procreazione assistita



● Antonella Lattanzi, scrittrice e sceneggiatrice, è nata a Bari nel 1979 e vive a Roma

● Lattanzi presenterà il suo libro a Roma domenica 26 marzo (ore 17.30) presso l'Auditorium Parco della Musica, con Annalena Benini e Nicola Lagioia, nell'ambito della rassegna letteraria Libri Come

● Due giorni dopo, martedì 28 marzo, Lattanzi sarà a Milano (ore 19) per presentare il suo romanzo presso la libreria Verso, con Daria Bignardi

di **Domenico Starnone**



Questa non è una recensione, ma un consiglio di lettura. Lo dico subito per evitare equivoci. Le recensioni esigono distacco, vigilanza critica, il bilanciamento della valutazione (qui è bello, qui no, qui mah). Invece a me piace così tanto leggere — e mentre leggo mi sento così pieno di comprensione per la fatica di chi ha scritto, — che raramente, a libro chiuso, ho voglia di riesaminare il testo scombinandolo. Nel caso, poi, di *Cose che non si raccontano* — il nuovo libro di Antonella Lattanzi edito da Einaudi, dove l'autrice è, nome e cognome, anche la protagonista assoluta, — recensire mi è sembrato non solo un esercizio inopportuno ma anche un addomesticamento, come se imponessi a un animale sconosciuto e sicuramente infuriato di porgermi la zampa.

Detto in poche righe il libro racconta la vicenda di una scrittrice che ha accantonato il desiderio di maternità per amore del suo lavoro. Ma intanto sono passati gli anni, il desiderio è cresciuto a dismisura, e la scrittrice ora prova ad affrontare la questione. Sia in lei che nel suo compagno tutto è in ordine, e tuttavia la gravidanza, che prima era facile e temuta, non si verifica. Così, passo dietro passo, bisogna ricorrere a ciò che scienza e tecnica offrono oggi a una donna — a una coppia — che vuole un figlio ma il figlio non viene.

Tutto qui? No, questo è solo lo scheletro comune a esperienze sempre più diffuse. Ma nell'organismo letterario inventato da Lattanzi lo scheletro è nient'altro che un suppor-

to. Conta invece la carne, dentro cui si incida la vita in modo sempre più sorprendente, sempre più ingestibile. E conta che la carne è di una donna ormai svincolata dal ruolo ben educato, composto, subalterno, assegnatole dal racconto maschile. Antonella Lattanzi, autrice e personaggio, comincia direttamente col sangue che lo zaffo fatica a contenere, e non dissolve, non opacizza, non omette. Ci trascina sempre più in fondo, nel desiderio incontentibile di riproduzione, nei buoni sentimenti e nei cattivissimi che ne derivano, nell'ambizione, nel sacrificio, nel dolore fisico, nello strazio mentale, nelle manifestazioni tremende del corpo esposto al caso e al governo sgovertato delle tecniche e della scienza. Di più non posso dire, in tempi in cui si grida allo spoiler anche se si accenna alle avventure di Pinocchio. Ma fidatevi: Lattanzi non resta in superficie, la sua storia causa lacrime e furie e domande.

Sì, *Cose che non si raccontano* è un libro anche per alzare la mano e domandare, insomma per discutere. E mi auguro che lo si faccia sul serio, che lo facciamo innanzitutto noi uomini che leggendo ci riconosciamo in Andrea, il compagno regista di Antonella. Lei scrive e smania e soffre nella più assoluta solitudine, la carne è sua e deve cavarsela come può. Lui se ne sta fuori anche quando c'è, è un forzato alla riproduzione dall'affetto, corre sul set — il suo lavoro, la sua vita — come in un rifugio, è distratto, spaventato, annientato dal bombardamento di responsabilità indotte dall'amore. Lattanzi — autrice e protagonista — lo tallona, lavora a mettere a fuoco le



ANTONELLA LATTANZI. OPINIONALE DELLA CORRIERE DELLA SERA. FOTOGRAFIA DI CRISTIANO GERBINO

Il desiderio di un figlio che non viene Speranza e dolore in prima persona

risse e gli affiatamenti di coppia, i conflitti di genere e le tregue, lo scontro permanente tra mente femminile e mondo tuttora essenzialmente maschile. Ma ciò che davvero conta, nel libro, non sono tanto le contraddizioni che emergono. Conta invece che la sincerità ossessiva del racconto disegna una sorta di spazio della contraddittorietà su cui si sporge l'autrice e precipita la protagonista. Le domande vengono da quello

spazio. Come possono coesistere la scrittura e la maternità, le ambizioni e il desiderio di un figlio, se non sei ricca di famiglia, se scrivere, pubblicare, o dirigere film, non significa, come le parole ancora ci spingono a immaginare, successo, agi, ma piuttosto affannarsi, esporsi alla precarietà, sgobbare per raggranellare appena il sufficiente a tirare avanti? Come si tengono insieme gli aborti di quando la carne giovane concep-

va ciecamente secondo natura — una trappola per il bisogno di realizzazione, — e la volontà di donna matura che il figlio lo esige, ma intanto il concepimento che prima pareva facile ora è arduo, e la testa si allarma, l'arcaico si mescola al nuovo, la fantasia lavora su immagini di colpevolezza e punizione? Cosa bisogna fare quando l'organismo, spaventato dal tempo che vola, si subordina alla scienza, al farmaco, al medi-

1934-2023 Aveva firmato l'ambasciata italiana a Washington e la chiesa del Santo Volto di Gesù a Roma

Piero Sartogo, un brutalista di talento. E d'arte

di **Edoardo Sassi**



● L'architetto Piero Sartogo (1934-2023) ha progettato l'Ambasciata d'Italia a Washington e la Chiesa del Santo Volto di Gesù a Roma

Una volta in un'intervista disse: «Fare architettura è come giocare a scacchi: ci vogliono i pedoni ma anche il cavallo. Il calcolo e l'imprevedibilità, il talento». E il suo, di talento, lo aveva già dimostrato con la sua opera prima di rilievo, la sede romana dell'Ordine dei medici in via Giovanni Battista de' Rossi, dietro via Nomentana. Un'opera che Piero Sartogo — classe 1934, scomparso ieri a Roma all'età di 88 anni — aveva realizzato in cemento armato e in pieno spirito «brutalista» tra il 1968 e il 1971, suscitando l'immediato interesse di Bruno Zevi. In gioventù Sartogo aveva frequentato da tirocinante

lo studio di Walter Gropius, padre della Bauhaus. Progettista, docente, visiting professor in numerosi atenei Usa, redattore di «Casabella» negli anni '70, il nome di Sartogo è legato soprattutto alla progettazione della sede dell'ambasciata italiana a Washington, inaugurata nel 2000: un edificio di quattro piani composto da due corpi a pianta triangolare, di dimensioni diverse, con la forma di un prisma tagliato diagonalmente da un volume vetrato e con una cavità cilindrica nell'atrio, affacciato sul verde del Rock Creek Park. Altra sua creazione recente la chiesa del Santo Volto di Gesù alla Magliana, sempre a Roma, consacrata nel 2006. Una realizzazione in cui — caratteristica ricorrente del lavoro di Sartogo —

l'architetto aveva coinvolto molti artisti, da Carla Accardi a Jannis Kou-nellis. Il sempre stretto legame con l'arte si ritrova anche in un altro segmento professionale distintivo del cammino dell'architetto: la realizzazione di mostre, alcune entrate nella storia del secondo Novecento, come *Contemporanea*, curata da Achille Bonito Oliva e allestita da Sartogo nel 1973 dentro al parcheggio interrato di Villa Borghese, realizzato da Luigi Moretti, occasione in cui Christo impacchettò parte delle attigue Mura Aureliane. A dar notizia della scomparsa Nathalie Grenon, sua partner nel lavoro e nella vita. Sartogo sarà cremato e verrà celebrato con una cerimonia laica.